

## ***Riflessioni sulla storia della Politica Agricola Comune***

Studente: Alessandra De Leonardis

Relatore: professoressa Marta Margotti

La PAC, Politica Agricola Comune, è nata nel 1957 con la firma del Trattato di Roma, inizialmente con l'obiettivo generale di stimolare la ripresa del settore agricolo – che ancora risentiva della crisi post-bellica –, assicurare gli approvvigionamenti, garantire un tenore di vita equo agli agricoltori e stabilizzare i mercati. Questo modello, inizialmente basato sulla garanzia dei prezzi e sulla politica di mercato, è entrato in crisi quando le esigenze dell'agricoltura comunitaria sono cambiate.

Sull'evoluzione della PAC hanno giocato anche fattori esterni alla comunità (accordi nell'ambito del GATT, relazioni internazionali, problemi economico-industriali del continente, problemi socio economici del mondo rurale): se ne valutano le diverse prospettive, attraverso l'analisi di singoli documenti dell'epoca.

La PAC rappresentò un primo banco di prova dell'integrazione europea, e delle possibilità di funzionamento del mercato unico. L'unificazione dei mercati agricoli implicò infatti politiche di mercato comuni, regolamenti comuni e, a partire dal 1968, un sistema di prezzi comune. *La preferenza comunitaria*, principio base della PAC, se da una lato favorì la stabilizzazione dei mercati interni ed il reddito delle aziende agricole comunitarie, dall'altro incise sui rapporti tra mercato comune e mercati internazionali.

Una prima, parziale riforma della PAC si ebbe con il varo, nel 1968, del primo piano *Agricoltura 80*. La riforma Mc Sherry del 1992 tentò di conferire una visione più organica alle politiche di sviluppo rurale, includendovi diverse attività correlate all'agricoltura (artigianato, turismo, tutela ambientale, forestazione), così da assicurare un maggiore sviluppo alle zone rurali.

*Agenda 2000* (1999) infatti, decretò la netta separazione degli aiuti agli agricoltori dalle singole tipologie di produzione: gli aiuti, cioè, sarebbero stati erogati indifferentemente dal tipo di prodotto coltivato. La riforma concepita come una revisione della PAC solo parziale venne completata, dopo una "tappa" intermedia, con la riforma Fishler.

Tale atto, che andava a completare le innovazioni di Agenda 2000, costituì il tentativo più radicale di revisione della PAC: fu così attuato il "disaccoppiamento" (in origine totale) dei pagamenti agli agricoltori. La riforma introdusse inoltre il principio del vincolo della "condizionalità", cioè il rispetto di standard ambientali e di sicurezza per poter accedere agli aiuti, e la "modulazione" (già introdotta da Agenda 2000, ma fino ad allora lasciata alla discrezione degli Stati membri). La politica di sviluppo rurale divenne quindi formalmente il secondo pilastro della PAC. Fra successi e sconfitte, politiche protezionistiche iniziali e aperture ai mercati, la PAC si è dovuta trasformare nel tempo e, a partire da *Agenda 2000*, il suo adattamento continua ancora oggi.